

TEMI ED EVENTI

## *Il Principe* di Machiavelli. Una proposta di lettura

Valerio Meattini<sup>(a)</sup>

Ricevuto: 6 giugno 2024; accettato: 30 luglio 2024

**Riassunto** La riflessione su Machiavelli di Luigi Antonello Armando presenta tratti di novità e originalità. Dell'opera più nota, *Il principe*, Armando sostiene che se ne è fatta una lettura che ignora la rilevanza dell'espressione "al tutto nuovo" riferito a un principe "senza padre" e che dalla fortuna (occasione) ha avuto soltanto la possibilità non ostacolata di imprimere la forma agli eventi, divenendo così artefice per virtù propria dell'inizio "di una storia possibile". Della "mente" di un tal principe, che potrà essere "savio" e proporsi come modello e non farsi imitatore di modelli fuorvianti, l'Autore s'interessa appassionatamente, facendone il fulcro del proprio impegno di interprete. Si cerca, in queste pagine, di confrontare la proposta interpretativa dell'Autore con la concezione drammatica dell'uomo e della storia di Machiavelli.

PAROLE CHIAVE: Nicolò Machiavelli; Politica; Potere

**Abstract** *Machiavelli's The Prince. A reading suggestion* - Luigi Antonello Armando's reflections on Machiavelli present elements of novelty and originality. Regarding Machiavelli's most famous work, *The Prince*, Armando argues that it has been read in a way that overlooks the significance of the expression "al tutto nuovo" ("completely new"), referring to a prince "without a father," who, through fortune (opportunity), was given only the unimpeded possibility to shape events, thus becoming the creator, through his own virtue, of the beginning "of a possible history". The Author passionately focuses on the "mind" of such a prince, who can be "wise" and present himself as a model rather than imitating misleading models. In these pages, an attempt is made to compare the Author's interpretative proposal with Machiavelli's dramatic conception of man and history.

KEYWORDS: Nicolò Machiavelli; Politics; Power

<sup>(a)</sup> Accademia di Scienze Morali e Politiche, via Mezzocannone, 8 - 80134 Napoli (IT)

E-mail: [valeriomeattini@gmail.com](mailto:valeriomeattini@gmail.com)



*Un principe “al tutto nuovo”. Il principe di Machiavelli e il suo segreto. Un commento* (ARMANDO 2022) è un compendio di indicazioni di una lettura di Machiavelli che Luigi Antonello Armando pratica da più di vent’anni.<sup>1</sup> Una lettura complessiva, intorno a un tema centrale, che tiene conto della dimensione politica dei testi, ma che interroga anche l’interesse per aspetti della mente umana non comprensibili in relazione soltanto al campo di osservazione sensoriale, eppure fondamentali per il pieno intendimento di quel tema.

Quel che l’Autore ritiene di poter aggiungere al già tanto scritto sul trattato *De principatibus* è in evidenza tra virgolette nel titolo del suo libro. Il principe di cui si parla in quella celebre opera non sarebbe infatti soltanto un principe “nuovo”, ma un principe “al tutto nuovo”. Né il trattato intenderebbe passare in rassegna i principati esistenti dando indistintamente a tutti regole di governo che li facciano durare nel tempo. Questa lettura “indifferenziata”, che fu già dei lettori della prima ora, come Biagio Bonaccorsi, sarebbe all’origine sia delle interpretazioni che hanno demonizzato il trattato («*Satanae digito scriptum*», già secondo il cardinale Reginald Pole di una trentina di anni più giovane di Machiavelli), sia di quelle che vi hanno visto la prima separazione della politica dall’etica e l’inizio del razionalismo politico.

Se ne deduce che, non seguita quella lettura, si dovrebbe vedere *Il Principe* in una luce che eviti quel duplice esito, esito che invece si produce individuandone il nucleo teorico sul modello della *Machtpolitik*, cioè dell’eterno momento del *kratos* che correrebbe lungo tutta la storia umana e il conseguente irresolubile conflitto tra etica e politica. Un’irrisolubilità dovuta (e qui apriamo una parentesi) alla mancanza di mediazione, secondo Croce, da parte di Machiavelli dell’autonomia dell’una e dell’altra.

Croce invocava quella mediazione, ma doveva essere non poco faticosa anche per lui, storicista dichiarato, se nelle sue ultime *Indagini su Hegel* scriveva, a proposito della questione-Machiavelli, che «resterà una di quelle che non si chiuderanno mai e non passeranno agli archivi». È vero che Croce intendeva dire che la piena comprensione di quelle autonomie e la mediazione del loro conflitto si attinge se ci si rivolge alla dialettica (logica filosofica), mentre il conflitto sussiste e sempre sussisterà per la logica empirica e classificatoria e che gli errori (e potremmo dire gli orrori) di Machiavelli sono da imputare alla concezione causalistica della storia mentre l’idealismo è il pensiero della libertà e creatività della medesima, ma è pur vero che infine altra risposta non viene da quella logica filosofica se non che il male è ragione del bene oppure, e all’opposto, l’invincibilità del male.<sup>2</sup> Di questo si è a lungo discusso e si tratta certamente di una questione di difficile soluzione.<sup>3</sup> Seguendo, invece, la lettura dell’Autore non si finirebbe impi-

gliati in tali secche, perché tutto il trattato verrebbe sulla splendida eccezione (verrebbe da dire) del principe “al tutto nuovo” e degli orizzonti di possibilità che la sua mente apre.

La valorizzazione estrema di quel principe “al tutto nuovo” (*Il Principe*, VI: «non si meravigli alcuno se, nel parlare che io farò de’ principati al tutto nuovi, e di principe e di stato, io addurrò grandissimi esempi») rispetto ad altre espressioni ricorrenti nel trattato (“nuovo tutto”, “tutto nuovo”, “nuovo”) ne permette all’Autore una lettura che ha senz’altro aspetti di novità e originalità. Chi è il principe “al tutto nuovo”? Colui che non ha padre, che dalla fortuna (cioè dall’occasione) ha avuto soltanto l’aspetto in negativo – vale a dire il non impedimento all’impresa –, che si “parte” dall’imitazione impossibile di modelli ed esempi passati (possibili immagini deformanti della realtà effettuale) e si fa a sua volta modello ed esempio, colui che con prudenza (si tratta di una capacità non facilmente determinabile) sa distanziarsi dalla “immaginazione della cosa” per scrutare dentro di sé la forma di un possibile. Mosè e Romolo furono “esposti sul nascere” – è questa la grande metafora del “non aver padre” – e furono appunto capaci di imprese dovute alla sola loro virtù diversamente dal Valentino che fu, sì, principe “nuovo” ma non *al tutto* nuovo avendo alle spalle il padre Alessandro VI (e sperando, imprudentemente, alla morte di lui, di sostituirlo con papa Giulio II), e, come anche Teseo e Ciro, non altro ebbero «da la fortuna che l’occasione, la quale dette loro materia a potere introdurvi dentro quella forma che parse loro» (*Il principe*, VI). Sono essi tutti divenuti principi non ereditando ma soltanto per virtù loro e di una condizione non ostativa della fortuna.

Un principe “al tutto nuovo” non solo non ha padre, è anche capace di sfruttare a pieno la fortuna, che è dire l’occasione privativa, gli eventi che non ostacolano l’azione e che si offrono come materia per una forma che origina nella visione interiore del futuro principe, in un “disegno” che non è “figura”, né “intenzione”, né “progetto” quanto piuttosto forma interna, maturata in una nuova “mente”, dando così avvio a «una realtà umana totalmente nuova quale inizio di una storia possibile» (ARMANDO 2022, p. 21).<sup>4</sup> Una mente che, fidando nella sola virtù, ha caratteristiche tali da saper acquisire e mantenere un principato, al cui scopo sono essenziali le “armi proprie” per non restare vittima delle armi altrui, eventualmente chiamate in proprio soccorso, o degli umori mutevoli delle milizie mercenarie; una mente consapevole che non c’è chi «ti ricolga» qualora si cada; capace di “partirsi” (congedarsi) da un sapere immaginario che impedisce di cogliere la realtà effettuale delle cose; che sappia in «tempi quieti» coltivare la percezione della crisi, operando per arginare e incanalare la forza improvvisa e travolgente della (varietà della) fortuna; che sappia farsi con-

sona agli eventi scegliendo a misura di essi il “rispetto” o l’“impeto”, il modello cioè di comportamento. In una parola, il principe “al tutto nuovo” è colui che è “savio”, capace più di ogni altro di valersi della metaqualità della prudenza, in grado di prevedere pericoli futuri, dotato di discernimento riguardo a ciò che debba o possa essere seguito, oculato nello scegliere ministri che non abbiano fatto proprie indiscriminatamente qualità presentate nei libri e tenute per positive, ma che seguite pedissequamente conducono alla rovina. Insomma, il principe “al tutto nuovo” è il vero “subietto” del trattato, e il segreto di quelle pagine si penetra scorrendone la figura da altre con cui non va confuso: “nuovo”, “nuovo tutto”, “tutto nuovo”. Sono infatti “nuovi” i principati misti (ex servitute o ex libertate), sono “tutti nuovi” gli acquisiti per concessione, scelere o elezione, ma “al tutto nuovo” è soltanto quel principato che è acquisito da un principe senza padre e che perciò lo acquisisce per virtù propria, offrendogli la fortuna soltanto l’occasione.

L’Autore ritiene che intendendo in tal modo *Il Principe* cada la tesi del grande libro di Meinecke (1970), secondo il quale il trattato sarebbe l’assemblaggio di due tronconi, uno costituito dai primi undici capitoli e l’altro dai restanti quindici, composti in tempi diversi (ARMANDO 2004, p. 23, nota 3), come cade anche l’ipotesi che il capitolo XXVI, l’ultimo del trattato, sia un’aggiunta slegata dal resto e motivata dall’attesa che il nuovo regime mediceo concedesse a Machiavelli almeno di «voltolare un sasso». In totale dissenso da queste note ipotesi di composizione del trattato, l’Autore ritiene che qualora se ne individui il vero soggetto (il principe “al tutto nuovo”) se ne può apprezzare l’unità dinamica (ARMANDO 2022, p. 64, nota 4) e il nucleo profondo. Identificata nel VI capitolo, la figura del principe “al tutto nuovo” attraverserebbe così le pagine del trattato di modo che il XII capitolo costituirebbe il punto di svolta di un «percorso continuo e coerente» (p. 114) e non l’avvio di una serie di consigli indiscriminatamente rivolti a tutte le forme di principato su come governarsi e mantenersi. Questo punto di svolta impegnerebbe Machiavelli dal XIV capitolo fino al XXIII sulla «formazione e il funzionamento della mente del principe “al tutto nuovo”, ora determinato come principe “savio”» (p. 114). Per quanto infine riguarda il capitolo XXVI, lungi dall’essere avulso dall’opera o semplicemente una *captatio benevolentiae*, svolgerebbe l’essenziale e conclusivo compito di sottrarre la figura del principe “al tutto nuovo” «alla possibile accusa di essere il frutto non più solo di presunzione, ma anche di un solitario visionarismo, dimostrandone la storicità e la praticabilità» (p. 179).

Nessun particolare segreto non ancora completamente svelato celerebbe dunque *Il Principe* (come invece sostenuto da Cassirer (1950, p. 177)) né sarebbe così difficile individuarne il “subietto”,

qualora si seguisse Machiavelli nel *ritessere* le forme di principato («gli orditi soprascritti») fino a individuare non tanto le mancanti (compensazione quantitativa) ma la forma qualitativamente altra del principe “al tutto nuovo”. L’Autore si è, quindi, preoccupato di dar ragione di tale ri-tessitura sia per mostrarne l’unità dinamica dell’opera sia per aprire all’ardita congettura, seguita in pagine dei *Discorsi*, che quella nuova “mente” è in grado di immaginare in modo nuovo la redenzione dell’Italia e la convivenza umana, pensandola in termini di “egualità” che è la vera radice del reciproco riconoscimento e quindi della comunità umana, nonché il saldo riferimento originario, ogni volta da riconquistare, del condiviso destino.

Lascio da parte alcune difficoltà che questa interpretazione dell’Autore potrebbe incontrare. Per esempio, dedicare il trattato al giovane Lorenzo de’ Medici (il Duca di Urbino) non è davvero pensare ad un principe “al tutto nuovo”, divenuto tale solo per virtù. L’Autore si fa l’obiezione rispondendo che «Machiavelli aveva pensato a più di un dedicatario del trattato, e che quindi il Duca di Urbino era tale solo accidentalmente» (ARMANDO 2004, p. 127). Che è dire, come esplicitamente dichiara l’Autore, che Machiavelli pensa a un “qualcuno” che «solo rappresentativamente identifica nel giovane Lorenzo». Inoltre, egli legge il proemio al primo libro dei *Discorsi* come una sconfessione del senso corrente attribuito alla dedica di modo che intenderla rivolta a un destinatario indefinito *reintegrerebbe* appieno l’epistola nel testo del trattato, ponendo, appunto, il problema della definizione del suo “subietto” o argomento (ARMANDO 2022, pp. 35-36). Così però si aprirebero altre questioni.

Al momento segnalo che una tale *integrazione* è connessa e direi subordinata all’accettazione della tesi centrale dell’Autore. Sempre nello stesso capitolo compaiono le dizioni “uno nuovo principe” e “principe nuovo” e l’Autore deve allora precisare in nota che Machiavelli usa una formula abbreviata per riferirsi al principe “al tutto nuovo” del capitolo VI (p. 180, n. 3).

Il termine fortuna sarebbe poi tradotto da Machiavelli, secondo l’Autore (p. 179 e p. 174, n. 8), «in quello di occasione», ma in altra pagina (p. 97) si mantiene comunque una distinzione tra occasione e fortuna e, aggiungerei, giustamente perché infine il paragone della fortuna con i «fiumi rovinosi (*Il Principe*, XXV) lascia intendere che la politica è quel sistema di tecniche per fronteggiare il caso e per abitare un mondo che non è fatto per l’uomo e non può essere fatto del tutto dall’uomo, sistema di tecniche che può non reggere l’estrema “malignità della fortuna”. Sullo sfondo c’è, dunque, come anche l’Autore riconosce, l’incombente punto di rottura, l’eventuale impossibilità storica per un possibile (pensabile). Del che testimonia, a mio avviso, la scelta di Machiavelli per l’impetuosità, qualora non si veda chiaramente se

giovi essere “impetuosi” o “rispettivi”, visto che la fortuna è donna, ama l’impeto e premia i giovani (fuor di metafora: osare è sempre meglio che so-stare indecisi quando gli eventi precipitano). C’è, qui, la cognizione che ogni nostra prudenza, ogni nostro prevedere e contenere, può essere travolto e che un’ultima possibilità di salvezza verrebbe comunque dall’affrontare con impeto le cose perché impetuoso è lo scorrere degli eventi e mettersi in sintonia con essi, quando ogni possibilità di governarli è comunque esclusa, potrebbe risultare l’ultima mossa per non esserne travolti.

Segnalate alcune possibili riserve sulla sua tesi centrale, che sembra abbisognare di qualche aggiustamento di fronte alle sollecitazioni del testo, plaudo innanzi tutto all’intento dell’Autore di non essersi soffermato su quei *topoi* talmente battuti da essere ormai più ripetuti che compresi (“triti” per dirla con Machiavelli, termine che Galilei farà proprio per indicare i sentieri battuti dagli astronomi precedenti). D’altra parte, Machiavelli ha pur sempre posto chiari limiti a quelle pagine che alcuni hanno ritenuto e ritengono scritte con l’inchiostro di Satana. Alla parola data il principe può venir meno «quando tale osservanza li torni contro [il che comporta il tornar contro allo Stato oltre che al principe] e che son spente le cagioni che la fecero promettere [il che, in un certo senso, è consequenziale]»; alla bestia s’ha da ricorrere perché l’uomo «molte volte non basta»; «entrare nel male» e «poter essere non buoni» presuppone che nel male già non si fosse e sottende che se ne debba, quando è possibile, uscire e tornare a essere buoni perché è sempre comunque meglio per un principe essere amato; temuto deve esserlo soltanto per necessità. A commento delle troppo insistenti critiche su questi argomenti sarebbe sufficiente il rimando alla sottile paradossalità di Leopardi nella novella *Senofonte e Machiavello* che ha il pregio di neutralizzare anche le tante e ingegnose letture oblique.<sup>5</sup>

In effetti, l’Autore ha messo a fuoco nel suo lungo sodalizio intellettuale con Machiavelli questioni e temi nuovi e coraggiosi. Tra i quali segnalo senz’altro l’origine del mondo umano dal “ragunarsi” «in quanto quest’ultimo implica il conoscersi per uguali nel senso di partecipare di una stessa forma e potenzialità umana» (ARMANDO 2004, p. 146; l’Autore sta commentando *Discorsi*, capitolo 2, libro I, con riferimenti al capitolo 1 del libro III). Si tratta del passaggio dai pochi “abitatori” erranti della terra al consorzio umano presupponente i necessari requisiti di normatività e gerarchia, con gli eventuali rischi legati alla perdita di consapevolezza della transitorietà e strumentalità di quest’ultima. Questo importante snodo dei *Discorsi*, l’Autore lo contesse con le questioni del “barbaro dominio” (gli “oziosi gentiluomini”) e del prisco valore degli Etruschi fatto dimenticare dalla fortuna dei Romani (dunque essa è infine preva-

lente rispetto alla virtù e per gli individui e per i popoli), ma perdurante come traccia e sotto altro segno nei contemporanei toscani per cui a loro sarebbe da ricondurre l’appello all’“antico valore” negli “italici cor” “non ancor spento” che chiude il trattato (ARMANDO 2020b). Infine, viene connesso con la memoria storica che deve sostenere e unire il mondo umano come grande esperienza collettiva, sempre insidiato ma pur sempre aperto alla possibilità del reciproco riconoscimento di una comune immagine di umanità.

Per tornare in dialogo con l’Autore, confesso che trovo certe parti del *Principe* riferite in generale a una fisiologia del potere più che costantemente tarate sulla figura del principe “al tutto nuovo”, come invece egli ritiene. Al riguardo, insisterei sul “senso del tragico”, cui in *Principi senza padri* si fa riferimento (ARMANDO 2022, p. 116), perché è qui forse il centro di gravità del pensiero di Machiavelli, in un’antropologia che lascia, nella mia lettura, meno speranze e meno aperture al possibile di quanto ne concedano le pagine su cui ci siamo soffermati. La mia lettura di Machiavelli non prescinde dalla relazione drammatica tra etica e politica (le limitazioni alla drammatizzazione cui sopra ho accennato, non risolvono certo la questione, almeno fin quando si rimanga all’interno dell’antropologia cristiana<sup>6</sup>) e s’iscrive quindi nel mio tema più generale della ragion tragica (MEATTINI 2023, pp. 240-247).

Certamente vanno meditate le considerazioni che impegnarono Max Weber sul difficile problema del rapporto tra etica e politica: se l’etica non sia la sola cosa che valga al mondo e se accanto a essa non sussistano altri valori che in certe circostanze può realizzare soltanto colui che si assuma una “colpa” etica. In questo caso specifico ricadrebbe specialmente la sfera dell’agire politico. Difficile davvero negare queste tensioni. Né si può ignorare (e l’Autore con cui dialogo non l’ha ignorata) la questione posta da Strauss: la rottura resa pubblica e drammatizzata – mentre la tradizione giudeo-cristiana classica, consapevole del conflitto, mantenne al riguardo un esoterico silenzio dettato da un più alto livello di responsabilità – da Machiavelli tra desideri individuali e società, aprendo così le porte ad un nichilismo distruttivo. Si debba o no accettare l’impostazione ermeneutica del libro di Strauss su Machiavelli, rimane del tutto aperta e comunque reclamante la nostra attenzione la domanda su quanta atomizzazione dei desideri individuali può coniugarsi con un sentire comune e con la coesione sociale e su quali forme di riconoscimento, desiderato da ogni individualità, possano essere integrate in una società che pur tale voglia rimanere.<sup>7</sup>

Comunque si pensi sui temi sopra indicati come esercizio di perplessità, le pagine dell’Autore si leggono con profitto perché coerenti e tenaci con il loro assunto e perché invitano a ripensare più di

una acquisita convinzione su di un uomo che fece della politica, e della riflessione su di essa, la dimensione fondante la propria vita.

## Note

<sup>1</sup> Ricordo in ordine cronologico: *Principi senza padri* (2004); *Un estremo desiderio: il tema del riconoscimento nelle lettere, nell'opera e nella vita di Machiavelli* (2008); *Machiavelli, Strauss and the beginning of human world* (2014); *Machiavelli and the foundation of a culture of recognition* (2020a); *Machiavelli e il mito degli Etruschi* (2020b); *Un principe "al tutto nuovo". Il principe di Machiavelli e il suo segreto. Un commento* (2022).

<sup>2</sup> Per un tema tanto arduo, cfr. SASSO 2007, pp. 115-260. Estraggo, a beneficio del lettore e per chiarire il senso della mia frase, due citazioni da *Indagini su Hegel* di Benedetto Croce (1998) su cui Sasso ragiona a lungo e che costituiscono il fulcro, credo, del problema. Ecco le parole di Croce: «la Dialettica fu sentita redentrice perché riconobbe la irrealtà del male e sotto quel che si credeva male scoperse il bene in preparazione»; appunto, la dialettica «fu sentita» (c.m.) come redentrice, ma un altro pensiero incombeva su Croce in quegli ultimi anni, pensiero che ci viene incontro in parole di altro tenore: «può l'uomo vincere questi e quei mali, ma non potrà mai vincere il male. Coloro che si propongono questo fine, entrano in un processo di follia perché vorrebbero vivere contro la legge della vita. E questo dell'unità della vita nel bene e nel male è il vero peccato originale, che non ha redenzione per sangue che si versi dagli dèi o dai figliuoli di Dio, almeno nella vita che noi conosciamo e che sola possiamo concepire» (SASSO 2007, pp. 237-238).

<sup>3</sup> Che sia difficile lo si evince anche da *Etica e politica* dove Croce esorta a respingere le sciocche moralizzazioni e a tenere per falso a priori ogni dissidio che si crede di scorgere tra la politica e la morale poiché la vita della storia è etico-politica e l'etica è la misura della civiltà. Su questo difficile snodo, non solo ermeneutico, cfr. MEATTINI 2023.

<sup>4</sup> Se non ho capito male dovrebbe essere questa la dimensione cui l'Autore allude quando parla di aspetti della mente umana non comprensibili relegandoci soltanto al campo di osservazione sensoriale.

<sup>5</sup> «A me parve che fusse naturale il non vergognarsi e il non fare difficoltà veruna di dire, quello che niuno si vergogna di fare, anzi che niuno confessa di non saper fare, e tutti si dolgono se realmente non lo sanno fare o non lo fanno. E mi parve che fosse tempo di dir le cose del tempo co' nomi loro: e d'esser chiaro nello scrivere come tutti ormai erano e molto più sono chiari nel fare; e com'era finalmente chiarissimo e perfettamente scoperto dagli uomini quel ch'è necessario di fare» (LEOPARDI 1994, pp. 1002-1003).

<sup>6</sup> Cfr. DEL NOCE 1964, p. 253 e segg.; BOBBIO 2014, p. 50. Inoltre, per un pieno riconoscimento del dramma restando tra la natura, riconosciuta cattiva, dei mezzi per realizzare fini buoni, cfr. SASSO 1994, pp. 473-474.

<sup>7</sup> Su Strauss e Machiavelli cfr. ARMANDO 2014. Per una problematizzazione dei conflitti dei valori in Weber cfr. MARINI 1988, pp. 511-534. Sancisce bene il divario tra Weber e l'interprete questo passaggio finale di Marini: «i motivi kantiani ai quali Weber intende richiamarsi [...] sono sempre sviluppati in senso relativistico, sono

privi di una connessione unificante sistematica, costituiscono sempre un impoverimento della filosofia kantiana, ridotta a termini elementari. La *Critica del giudizio*, con la sua dottrina della universalità soggettiva del giudizio riflettente, avrebbe potuto consentire l'edificazione di quella assolutezza dei valori per il soggetto, della quale Weber parla dandone commosse formulazioni, ma non una fondazione teoretica. Ma la terza *Critica* resta la più assente dal suo orizzonte di pensiero; e le tesi sui valori e sui loro conflitti molteplici non trovano una fondazione nel debole neocriticismo weberiano». Viene, però, da chiedersi se l'eventuale edificazione di una «assolutezza dei valori per il soggetto» sarebbe una reale risposta al conflitto dei valori indicato da Weber. Come potrebbe esserlo, se non nel foro interiore di ogni soggettività operante una gerarchizzazione dei valori, qualora «soggetto» valga come soggetto umano individuale? Se invece si trattasse del «soggetto» umano in generale la risposta tornerebbe a essere l'assolutezza dell'etica kantiana o dell'etica cristiana pur di fronte alle tante considerazioni che di questa assolutezza hanno fatto vedere la problematicità?

## Riferimenti bibliografici

- ARMANDO, L.A. (2004). *Principi senza padri. Una lettura de 'Il Principe' di Machiavelli*, Manni, San Cesario di Lecce.
- ARMANDO, L.A. (2008). *Un estremo desiderio: il tema del riconoscimento nelle lettere, nell'opera e nella vita di Machiavelli*. In: «Psicoterapia e Scienze Umane», vol. XLII, n. 1, pp. 61-88.
- ARMANDO, L.A. (2014). *Machiavelli, Strauss, and the beginning of the human world*. In: «The European Journal of Psychoanalysis», vol. I, n. 1 – URL: <https://www.journal-psychoanalysis.eu/articles/machiavelli-strauss-and-the-beginning-of-the-human-world/>.
- ARMANDO, L.A. (2020a). *Machiavelli and the foundation of a culture of recognition*. In: «Rivista di Psichiatria e Psicoterapia Culturale», vol. VIII, n. 2, pp. 64-84.
- ARMANDO, L.A. (2020b). *Machiavelli e il mito degli Etruschi*. In: «Index. Quaderni Camerti di Studi Romanistici», vol. XLVIII, pp. 439-456.
- ARMANDO, L.A. (2022). *Un principe "al tutto nuovo". Il principe di Machiavelli e il suo segreto. Un commento*, Armando Editore, Roma.
- BOBBIO, N. (2014). *Elogio della mitezza e altri scritti morali*, Il Saggiatore, Milano (Prima edizione 1998).
- CASSIRER, E. (1950). *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento*, traduzione di F. FEDERICI, La Nuova Italia, Firenze (Edizione originale: *Individuum und Kosmos in der Philosophie der Renaissance*, Vieweg und Teubner, Wiesbaden 1927).
- CROCE, B. (1998). *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*, a cura di A. SAVORELLI, Bibliopolis, Napoli 1998).
- DEL NOCE, A. (1964). *Il problema dell'ateismo*, Il Mulino, Bologna.
- LEOPARDI, G. (1994). *Per la novella Senofonte e Machiavello. Abbozzo C* (13 giugno 1822). In: G. LEOPARDI, *I Canti e le Operette morali*, a cura di G. TELLINI, Salerno Editrice, Roma, pp. 1002-1003.
- MARINI, G. (1988). *Sul tema dei conflitti di valori in Max Weber*. In: G. MORETTO, D. VENTURELLI (a cura di), *Filosofia Religione Nichilismo. Studi in onore di Alberto Caracciolo*, Morano, Napoli, pp. 511-531.
- MEATTINI, V. (2023). *Paradigmi e metamorfosi del realismo*

*politico*. In: «Futuro Classico», vol. IX, pp. 215-247.  
MEINECKE, F. (1942). *L'idea della ragion di Stato nella storia moderna*, traduzione di D. SCOLARI, Vallecchi, Firenze (Edizione originale: *Die Staatsräson in der*

*neuen Geschichte*, Oldenbourg, München 1924).  
SASSO, G. (1994). *Niccolò Machiavelli*, vol. I: *Il pensiero politico*, Il Mulino, Bologna.  
SASSO, G. (2007). *Filosofia e idealismo*, Bibliopolis, Napoli.